

Gazzetta del Sud 26 Giugno 2024

«C'erano rapporti stabili con i fornitori in Calabria e all'estero»

Messina. «La novità di questa indagine – come spiegato dal procuratore Antonio D'Amato durante la conferenza stampa –, risiede nella natura stabile dei rapporti di queste organizzazioni con i gruppi calabresi o con gli altri fornitori». Era grazie a questi rapporti che le organizzazioni facevano affari d'oro, secondo quanto emerso dalle indagini dei carabinieri e della polizia penitenziaria. Il procuratore ha parlato di un volume d'affari che si sarebbe aggirato intorno ai 500.000 euro al mese per quanto riguarda il gruppo scoperto in città. «Ancora una volta –, ha detto D'Amato –, le investigazioni dimostrano come l'attività illecita più remunerativa in questo territorio, così come in parte di quello nazionale, è rappresentata dal narcotraffico. Abbiamo avuto la riprova di organizzazioni criminali operanti nel territorio della città di Messina e nel Barcellonese che sono uscite dal tradizionale perimetro dell'isola per avere rapporti stabili con i canali di approvvigionamento della droga». Un aspetto che, secondo il procuratore, dovrebbe far riflettere è che di fronte all'offerta illecita di droga c'è una domanda enorme, questo dovrebbe «porre interrogativi in termini di prevenzione». La procuratrice aggiunta Rosa Raffa, che ha trattato il filone d'indagine sull'organizzazione attiva a Messina, ha evidenziato «la stabile capacità di questo gruppo di stare sul mercato, di confrontarsi con strutture associative con caratteristiche peculiari, che ci restituisce un'immagine di una struttura che ha alzato il tiro. Non è associazione che vende al minuto ma commercia all'ingrosso a soggetti che a loro volta organizzano autonome piazze di spaccio, una di queste era sui Nebrodi. Una organizzazione particolarmente sofisticata come dimostra la capacità di sostituire con facilità i corrieri che spesso erano donne». L'altro versante delle indagini, che è stato coordinato dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio, si è invece concentrato sul territorio barcellonese. «L'aspetto più rilevante che emerge dalle indagini è la conferma di un dato acquisito – è stata l'analisi di Di Giorgio –, cioè che il narcotraffico nel territorio barcellonese è una delle principali attività illecite se non la principale. Questo tipo di attività fino a circa 15 anni fa era bandita dall'organizzazione mafiosa per espressa volontà dei maggiorenti dell'epoca, una buona parte degli omicidi maturati in quel territorio tra gli anni Ottanta e Duemila hanno tra le cause l'attività non autorizzata dello spaccio. Ma negli ultimi 15 anni questo trend è cambiato, c'è una presenza massiccia dello spaccio, sia da parte di gruppi autonomi, che dalla stessa organizzazione mafiosa barcellonese che si è convertita alla droga». Alla conferenza stampa presente anche il generale Giuseppe Spina, comandante della Legione carabinieri Sicilia, che ha ricordato che all'operazione hanno partecipato 800 carabinieri, 400 del Comando provinciale, i nuclei cinofili di Palermo e Nicolosi, i Cacciatori di Sicilia e il 12° Reggimento carabinieri di Sicilia. «Questa manovra rilascia due temi, da un lato abbiamo smantellato quattro sodalizi facendo comprendere che c'è un'attività di contrasto e poi c'è la vicenda del consumo di droga, molti assuntori erano giovani e del consumo

di spice e crack, due sostanze stupefacenti su cui c'è da tempo un allarme». Sulle strutture roccaforti per ritardare l'accesso dei carabinieri si è soffermato anche il colonnello Marco Carletti, comandante provinciale: «Abbiamo voluto dare un segnale, se l'attività di malaffare viene fatta in luoghi privati, blindare non ferma lo Stato ad intervenire». Sulla parte d'indagine relativa al carcere di Barcellona Pozzo di Gotto si è soffermato Gaetano Stella, comandante del nucleo investigativo regionale della polizia penitenziaria: «mirati servizi tecnici ha detto - hanno permesso di scoprire come entrava la droga in carcere abbiamo scoperto anche il tentativo di far entrare un telefonino nascosto dentro una teglia di lasagne». Presenti anche il maggiore Ettore Pagnano, comandante della Compagnia Messina Sud, e il capitano Lorenzo Galizia, comandante della Compagnia di Barcellona.

Letizia Barbera